Alla Sacra
CONGREGAZIONE
DELLE ACQVE
PER

La Città di Ferrara.

CONTRO

La Città di Bologna.

Memoriale di Fatto, e di ragione, con nuouo Sommario.

Typis De Comitibus 1718.

Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori.

DOPPO seguita la contraria resoluzione nella presente grauissima causa alla Città di Ferrara nel dì 3. di Settembre dell'anno passato, tutto lo sforzo delli Signori Bolognesi con replicati Memoriali presso di N. S. è stato in impedire la nuoua Vdienza, adducendo trà gl'altri motiui, che non si trattaua di vn sol decreto di questa Sac. Congregazione, mà che era approbatiuo di vn voto fatto, con tanta maturità, dagl' Eminentissimi Signori Cardinali d'Adda, e Barberino, doppo vn esattissima visita, qual voto si troui anche vniforme à cinque altre relazioni concordi degli Visitatori Apostolici, cioè delli Cardinali Capponi, e Gaetano Monsignor Corsini, dell'Eminentissimo Signor Cardinale Paracciani, e Monsignor Illmo Riuiera; tanto più che quella di Monsig. Corsini diede luogo al Breue della fa.me. di Vrbano VIII. se bene non eseguito, che ordinaua l'introduzione del Reno nel Pò grande di Lombardia.

Mà si come non essersi mai data esecuzione à simil progetto tutto che auualorato con il sopradetto Breue di Vrbano VIII. (quale però ne meno era determinato nel Pò, ma concedea anche la facoltà d'introdurlo in altri luoghi, à piacimento dell'Essecutore *iuxsiuè ad quemcumque alium locum qui tibi videbitur, & placuerit deducere, & deriuare*) anzi l'essersi sempre proceduto, come se la cosa fosse stata del tutto intera, con ordinar nuoue visite, senza attendere le antecedenti, hà dato à diuedere, quanto sia graue l'affare, e quanto pericolosa l'esecuzione per esser sempre insorti nuoui riflessi, che dimostrauano l'euidente pericolo, à cui si sottoponea la Città, e Territorio di Ferrara, così essendosi douuta considerar la resoluzione di questa Sac. Congregazione come vnica, e la prima sia emanata, ne è stata benignamente conceduta la nuoua Vdienza, mà con tal restrizzione di tempo, che non puol fare à meno la Città di Ferrara Oratrice d'auuanzarsi à supplicare vmilmente per vna congrua dilazione, mentre, non sù la speranza, che accadino nuoui accidenti, ne solo sù l'innouationi seguite doppo il Voto, e già dimostrate nelle passate, fonda le sue ragioni, per mostrarne l'inseguibilità, per l'euidente esterminio ne seguirebbe della medema, ma sopra fatti fin'ora preesistenti, e che da se soli basterebbero, per far recedere dalla passata resoluzione, che

la sperienza fà giungere di giorno in giorno alla pubblica notizia, e che fanno sempre più apparir chiare le ragioni, che l'assistono, per tenersi lontani non pericoli ideati, ma tali, che non saranno mai, per toglierli i rimedj proposti, si nel voto, che nella visita di Monsignor Illustrissimo Riuiera, come pretendono dar à credere li Signori Bolognesi.

E per ben ciò comprendere, non si starà à ripetere la qualità delle acque del Reno del tutto limose, e che in pochi anni furono bastanti à riempire il Pò di Ferrara, con tante rotte, come hà fatto in profondissime Valli, oue doppo è scorso, l'hà del tutto ricolmate, e quali precipizj portasse nel 1705. il Panaro da se solo, con quella terribile rotta, & inondazione, che hebbe à subissare la Città stessa di Ferrara, e che chi vuol negare, non fosse stato maggiore l'impulso, & il rigurgito, se vi fosse stato anche ristretto, e congiunto il Reno, forza è che nieghi, non accrescere vn fiume congiunto all'altro le sue acque, e la sua mole: Tutto ciò si tralascia, bastando sopra questo di riportarsi à quanto hà scritto il Signor Giouanni Ceua celebre Matematico di Mantoua nella sua Replica alla risposta data dal Signor Dottor Eustachio Manfredi, la quale è inserita, nel libro nuouamente stampato dal medemo Signor Ceua con il titolo = *le conseguenze del Reno* = oue al Capitolo V. dimostra, quali eleuazioni, & effetti strauaganti cagioni nel Pò il Mare, con i suoi rigurgiti fino à Pauia, in tempi particolarmente de lebecci, & altri venti, e quanto maggiori fossero per essere i trauasamenti dell'acqua, e l'eleuazioni, se vi si aggiungesse sezzione di fiume ricolmo di maggior copia di acqua, e di peggior qualità.

Omettendo dunque tutto ciò solo si pone auanti à gl'occhi dell'EE. VV. l'alzamento del seno del Pò, doppo la visita dell'anno 1693. come bene si è riconosciuto, nella presente visita di Monsignor Illustrissimo Riuiera, e posto in chiaro, nell'informazione data, per la Città di Ferrara nella passata proposizione, sopra l'innouazioni seguite doppo l'anno 1693. ne fiumi Reno, Panaro, e Pò grande fogl. 4. e sequent.; Imperòche, se doppo il detto tempo il Pò dirimpetto alla Chiauica Pilastrese, e rialzato piedi 4. à Lago oscuro piedi 8. 7. 11. (non potendosi prendere alcun raguaglio dalla sezzione fatta alle Papozze, nell'vltima visita dell'anno 1716. per essere stata fatta 60. pertiche, sotto di quella del 1693.) & alzato, in altro sito palmi sette 1. 5., & al froldo Caualļaro benche in sito di voragine palmi 3. 9. 5., & in altro sito palmi 11. 8. 11. & alla Chiauica di Racano palmi 3. 8. 11., & alle Papozze benche fuori del sito del vero raguaglio palmi 8. 5. 11. e nel Pò delle fornaci palmi 11. 8. 8., che però potranno le granmenti dell'EE.VV. da tal'eleuazione dedurre, che se il Pò congiunto con il Panaro viè più si è andato eleuando, come potrà esfere

fere à meno, che congiunteui, anche l'acque del Reno ripiene di lezzo, & arena, non sortisse vna maggior eleuazione, e che doppo qualche tempo, non debba necessariamente porre quel gran fiume col fondo sopra la Campagna, & obligare perciò ad altezze smisurate di argini,& assolutamente à non poter esser contenuto mentre, oltr'il peso enorme dell'acque vi sarà anche aggiunto nuouo impeto cagionato dalla mole maggiore, & in conseguenza esser' in stato più prossimo di dar fuora le sue acque, che congiunte à quelle degl'altri dui fiumi, douranno, per necessità, cagionare maggiori rotte delle solite del Panaro, anzi più orribili di quella seguita del 1705. che non si può far à meno, di ripetere più volte, come troppo dolorosa, & infausta, non solo al Territorio, ma alla Città stessa di Ferrara.

Simile auuenimento di eleuazione di letto si proua nel Panaro, doppo l'istessa visita dell'anno 1693., oue, eccettuato il luogo alla Chiauica di Burana, & à quella di San Giouanni, che per la rapidezza del corso si è abbassato, nel primo luogo oncie 5. punto vno, e nel secondo piedi 2. e 2., auendo la maggiore, o minor velocità delle acque vna reciproca proporzione, colle loro misure, talmente che, oue il fiume auerà minor velocità, sarà di maggior misura, & in quelle parti, nelle quali aurà maggior velocità, sarà di minor misura *Fontan.nel tratt. dell'acque cap. 12. §. primo* egl'è certo,che dalle misure fatte al froldo inferiore della Coccapana, si è trouato il fondo del Panaro più alto del 1693. piedi 3.2. alla Chiauica Rondona oncie 8. 3. allo sbocco piedi 11. 2. 1. e retrocedendo in dietro per l'alueo piedi 9. 11. 1. come dall'informazione presentata, per parte della Città di Ferrara nella passata Congregazione fol. 8. e 9. §. *e finalmente*, e nella Replica de Ferraresi sopra l'innouazioni seguite nel Reno, Panaro,e Pò doppo il 1693. alla Risposta degl'articoli 5. 6. 8.9. 10. & 11. fiche essendosi inalzato l'alueo del Panaro, senza la douuta proporzione di discesa verso il suo sbocco, e molto più eleuato, anche quello del Pò, ecco vna tale innouazione, che non puol partorire,che vn ordine retrogrado dell'acque, nelle somme escrescenze del Pò, e del Reno congionte à quelle del Panaro, ed in conseguenza rotte più formidabili, e desolazioni maggiori delle passate, per la congiunzione de nuoui fiumi.

E tal verità d'inalzamento di seno del Pò si rende oggi incontrastabile, considerate le parti molto superiori al sito della nostra controuersia, comprouandosi ciò dall'inalzamento degl'argini fatti, per tal cagione, nel Panaro à Bondeno, per vn gran tratto di paese, doppo l'anno 1706., che pure non furono bastanti à sostenere l'inondazione, nel Panaro, che nuouamente seguì l'anno 1714. à tal dismisura, che li superò di gran lunga, come dalla visita impressa di Monsignor Illustrissimo Riuiera dal fogl. 92. al 96. oue

 pari-

parimente restano prouati i rigurgiti del Pò, nel Panaro, anche in tempo delle piene d'ambedui, come al fogl.93. della detta visita, e per la medema cagione, è bisognato anche alzare di nuouo i sudetti argini nel Pò, doppo l'anno 1706., e 1711. sì nelle parti inferiori, che nelle superiori del Ferrarese; poiche parlando delle prime, considerabilissimo è stato l'alzamento alla Mesola in maniera tale che il Pò che prima scorrea incassato frà terra, ora cammina frà gl'argini *Summario num. 2.*, e parlando delle parti superiori, vicine non è stato maggiore l'alzamento de medemi argini nel Mantouano doppo il detto anno 1706, del che ad ogni cenno dell'EE.VV. se ne potranno portare concludenti giustificazioni, e quello ch'è di più i medemi pericolosi effetti d'alzamento di seno, sono seguiti sì nelle parti superiori del Ferrarese *Sommario num. 1.* che à Cremona, & altroue *Sommario num.3.* perloche l'escrescenze del Pò si sono eleuate, e si eleuano in altezza maggiore di quello che fossero negl'anni andati, per la qual causa è conuenuto far alzare, & ingrossar gl'argini doppo il 1706. e l'istesso è accaduto à Casal Maggiore doppo la gran piena seguita dell'1705. oue l'alueo si è talmente eleuato che per lo spazio di cinque miglia, che comprende la detta giurisdizzione è stato necessario di rialzare gl'argini bracc.1., & oue 1.$\frac{1}{4}$ perche in oggi le acque per la detta cagione ad ogni mediocre escrescenza di molto s'inalzano, e si dilatano, come al *d.Somm.num.4.*

E quello, ch'è di maggior riflessione il medemo risarcimento, e costruzzione di nuoui argini è bisognato fare per tutto lo Stato di Pauia doppo l'anno 1705., oue la maggior frequenza delle inondazioni, che oggi accadono si attribuisce all'essersi l'alueo del Pò alzato di fondo, secondo l'attestazione dell'Ingegnere Camerale dell'istessa Città di Pauia, *Sommario num.5.*, quale assieme con tutte le altre si danno originalmente, & in forma publica in mano di Monsignor Illustrissimo Segretario; Sìche non potrà mai negarsi questa notabilissima, e quasi vniuersale eleuazione del Pò, mentre le acque si sono eleuate di corpo, come ferma il *Fontan. nel suo tratt. dell'Acque cap.18.*, & anche lo *Stypm. de Iur.marit. & nautic. par.2. cap.5. num.343.*, *e seqq.* iui = *Si verò naturaliter creuerit, & perpetuum incrementum nactum sit, vel qua alia ratione, dubio procùl dicendum est ripas mutasse, sicut si alueo mutato aliò cœpit currere.* Come dunque stante tale eleuazione, che porta seco l'euidente pericolo del precipizio dell'acque, verso le parti inferiori al piano degl'argini, che le sostengono, potrà mai negarsi, che congiuntoui vn nuouo fiume di quella pessima natura, già à bastanza spiegata, non riempirà maggiormente il seno, e darà vn'irreparabile impulso alla total rouina della Città, e Territorio di Ferrara, con cagionare anche più pericolosi rigurgiti, nelle parti superiori dello stesso fiume?

Con

Con queste innouazioni, si rendono totalmente aliene quelle regole addotte, in prouare, che per natura del luogo più basso agl'Appennini, in cui è costituito il Pò, debba essere ricetto di tutti i fiumi, che da quelli discendono à guisa della seruitù, che compete al fondo superiore di poter deriuare le sue acque per mezzo dell'inferiore nel fiume maggiore, e per mezzo dell'acque di questo al mare, per la di cui cagione si chiama naturalmente influente, e l'altro recipiente, e che ciò venga molto più comprouato dall' accordo fatto, trà il Duca Alfonso, nell'anno 1522., e la Città di Bologna, oue si supponga esserui stato, fin d'allora, vn'alueo vecchio, per cui entraua nel Pò, & vn'altro nuouo, per cui si era formato vn'altro sbocco, per il che acquistasse indi poi il Reno, oltre la seruitù, che le cagionaua la natura del luogo anche vn'altra conuenzionale per poter deriuare le sue acque nel primo.

Posciache, si è à bastanza dimostrato, nella passata proposizione, che il Reno non sia mai entrato nel Pò, se non in caso delle sue rotte, come letteralmente si dice nel detto accordo fatto con il Duca Alfonso nel §. *Item, che lo Illustrissimo*, i. i = *E serrare le rotte del Reno solite à intrare in Pò* = nè l'esistenza dell'alueo vecchio in alcuna maniera conchiude, che per quello il Reno fosse entrato nel Pò, mentre si dice, *Che auanti, che si serri la bocca dell'alueo nuouo si debba nettare, e sgombrare la via dell'alueo vecchio arenato, & à quel tempo aprirsi lo corso suo in Pò* = poiche se il Reno mediante il suo alueo vecchio fosse entrato nel Pò, per il tempo antecedente, quello netto, e sgombrato vi sarebbe continuato ad entrare, per la medesima strada, senz'altra apertura, e come meglio si dimostra dalle annotazioni fatte sopra detto Istromento, che si danno stampate à parte, nientedimeno tal'ingresso antecedente non può prendersi, se non abusiuamente, per essere entrato nella gran Padusa, che era aderente, e congionta con il Pò, mentre in altra maniera non si è possuto mai additare, oue sia stato il luogo del suo ingresso, nel Pò, per essere entrato sempre nella Padusa, ricettacolo di tutti i fiumi degl'Appennini, come contro alcune enunciatiue de' Giurisconsulti, ne fanno proua molti Storici à loro coetanei, che di proposito ne trattano la materia, e trà gl'altri Domenico Mario Negri nella sua Geografia *al lib.* 11. *num.* 144. iui = *Rhenus sub finale Castellum, quorumdam Torrentium concurrentibus aquis admiscetur, ex quibus fossa illa redundatur Padusa vltima Fistorena nomine, quæ apud Bundenum in Sculptentaw se exonerat* = & oltre molti altri Autori anche Bolognesi, ne fà chiara proua Francesco Berlingeri, nella sua Geografia scritta, circa l'anno 1400. à tempo di Sisto IV., che non sdegneranno l'EE.VV. se ne facci nuouo rapporto:

Vedi Bonona antica, che non tace
Essere stata Etrusca, e principale
Di quà dall'Appennin, che presso giace.

 Da

Da Reno in parte nitido Ruscello
Diuisa, che in Padusa poi discende,
Scultena prende l'altro Ramuscello,
La Padusa Palude ora è non poca
In sù la quale Argenta à Tramontana
Si vede ora ogni Rio, che lei riuoca,

E questo anche si proua, coll'euidenza del fatto, perche la Città di Ferrara, li di cui popoli aueano antecedentemente abitata la Città di Vicoenza, & altri luoghi del Polesine di S.Giorgio, si vnirono poi ad abitare la Città di Ferraiola, in quel sito, oue oggi è il Monastero di S.Giorgio, & indi fù trasportata sù la sinistra di esso Pò di Ferrara, nel quinto secolo; onde bisogna confessare, che in quei tempi rimotissimi correa il Pò incassato, & arginato, perche in altra maniera non aurebbe possuto trasportarsi, con sicurezza la Città in quel sito, oue si troua, nè vi sarebbe stato il Polesine di S. Giorgio, con le popolazioni intermedie, nè il Pò sarebbe stato distinto in quei tronchi, ò rami subalterni mentouati dagli Storici, mà il tutto sarebbe stata vn'espansione sregolatissima di acque in libertà, e vaganti; dal che si deduce, che se fin da' sudetti antichissimi tempi il Pò correa incassato, il Reno non entraua in esso, perche trà il Pò, e gli sbocchi del Reno, v'intermediaua la gran Padusa, ricettacolo di tutte le acque degl'Appennini, sichè non potea darsi alcun alueo, ò incassamento al detto Reno, per cui s'inoltrasse per via di fiume à sboccare nel Pò, non potendosi dire, che almeno poscia s'introducesse nel Pò, assieme con il Panaro, che diceasi Scultena, mentre che questo fin dall'anno 1289., secondo l'accordo fatto trà Bolognesi, e Modonesi riferito dal *Gherardazzi al foglio* 288., non entraua nel Pò, mà finia nella Valle, come si nota nella passata Scrittura del Signor Auuocato Freguglia §. 27., *& sequent.*

Che però non potrà mai dirsi, che il Reno abbia auuto dritto d'entrarui per ragione del sito, e qualità di fiume impellente, nell'altro recipiente, richiedendo la seruitù, che nasce per cagione di sito superiore, che le acque nell'inferiore, vi si portino secondo il suo natural corso, mà non già, per opera manufatta, come si pretenderebbe nel caso nostro d'introdurre il Reno, frà le viscere del Territorio di Ferrara, con smantellargli le arginature antichissime, con escauarui aluei nuoui, per il tratto di otto, ò più miglia, interrompendo scoli, e nauigazioni, e questo non secondo il natural istinto verso il mare, mà à trauerso dello Stato Ferrarese, per portarlo à loro sodisfazione, nel Pò di Lombardia, contro la chiara disposizione del *Testo nella l.1.§.Item sciendum ff.de aqu.pluu.arcen. Cepoll.de seruit.rustic.præd.tit.de aquæduct.num.77. Cyriac.contr.688. num.39., Rimin.Iun. cons.86. num. 9. & sequ., Menoch. consil.* 1172. *num.6.*; O pure, se mai è luogo all'opera manufatta, per cui si pretende

tende far tal deduzzione, si richiede, che questa gioui al superiore, e non porti alcun nocumento all'inferiore, mà non già quando la cosa non si contiene ne i soli termini dell'amissione del lucro, mà di positiuo danno dell'inferiore, giusta il *Testo nella leg.* 1. §. *Sicut autem ff. de aqu. pluu. arcen.*, *Bartolom. Gatt. al consil.* 29. *num.* 13., *Marcabrun. cons.* 49. *num.* 11. *& seqq.*

Nè gioua la risposta, che il Reno per suo naturale istinto sarebbe corso verso le parti inferiori del Ferrarese, se non fossero state munite, con fortissime arginature, che lo trattengono, che però non possi auer perduta quella seruitù, che le somministra la natura del luogo inferiore, perche essendo le sue acque in gran copia, e di cattiua qualità, e solite à portar quei danni, che pretendono dimostrare i Signori Bolognesi, con la loro nota data nell'vltima Visita, non erano tenuti i Ferraresi à riceuerle, mà an possuto giustamente, come anno fatto ab immemorabili tenerle lontane, con argini, *l. In summa* §. *fin. ff. de aqu. pluu. arcen.*, & iui dottamente *il Castren. Cyriac. d. contr.* 688. *num.* 36. iui = *Tertiò vbi etiam aqua descendit ad inferiorem ex natura loci, tamen eam recipere non tenetur si sit in magna copia, & immoderatè ei noceat, sed licet ab ea se tueri, & tunc faciens tales aggeres ad auertendam aquam non præsumitur facere ad fraudem, nec ad æmulationem* = *Pacichell. de distant. cap.* 8. *num.* 19. E talmente puol difendersi l'inferiore da tali acque, che le portano vn nocumento immoderato, che se bene auesse fatta vna precedente, e special conuenzione di riceuerle, benche nuocessero, s'intende sempre ciò fatto coll'eccettuazione del danno immoderato, *Pacichel. de dist. d. cap.* 8: *sub n.* 19., *Cyriac. contr.* 576. *num.* 10., *Cephal. consil.* 571. *num.* 2. E questo è tanto vero, che se detti ripari si sono continuati pacificamente, per soli dieci anni, se da quelli ne viene alcun danno al Vicino, non si attribuisce à tal opera, mà più tosto al corso naturale del medesimo fiume, secondo *il Pecch. de Aquæduct. lib. primo quæst.* 7. *num.* 13., *e* 17., *& al lib.* 4. *quæst.* 73. *num.* 10. *&* 11.

In quanto poi alla seruitù conuenzionale, che dicesi acquistata in vigore del Contratto fatto del 1522. con Alfonso II., e che si pretende continuare, benche il Po non scorra più sotto Ferrara, sì perche vi cammini porzione di acqua, il che opra, che debba giudicarsi l'istesso fiume, benche scorra anche altroue, sì anche perche come costituita sopra il fiume non si perda, tutto che questi muti l'alueo, e molto più, se ciò è succeduto à poco à poco, e non con vn sol'empito, à guisa della gabella posta per il passaggio del fiume, che dura, se bene il medesimo muta l'alueo, perche si giudica posta, non sopra l'alueo, mà sopra il fiume, quale non seguita la natura dell'alueo, mà più tosto quella del fiume, secondo *Bald. nella rubr. del tit. de rer. diuis. al num.* 28., *e lo Stipman. de Iur. maritim. & nautic. cap.* 5. *dal num.* 553. *al* 562. Questa seruitù si toglie

in considerare, che alli Signori Bolognesi non puol dirsi acquistata seruitù alcuna sopra il Pò di Ferrara, nè che questa oggi continui sopra il Pò grande, mentre il pretendere, che sia l'istesso alueo con il supposto, che vn ramo del Pò grande scorra anche, in qualche parte, nel letto tralasciato da quello di Ferrara, si mostra erroneo, & insussistente, per esser questi oggi totalmente inaridito; E così abbin detto ciò che vogliono in risguardo al tempo antico il *Ripa nella leg. quo minùs publico ff. de Flumin. num.*112. & il *Pecch. nel Tratt. de aqueduct. al cap.*2. *quæst.* 5. *lib.*1. *num.*7. basta di legere, sopra di ciò la relazione degl' Eminentissimi Signori Cardinali d' Adda, e Barberino, nella proposizione della linea di Volano, per farli restar à bastanza conuinti, per il che essendo stato del tutto abandonato dal Pò l'antico suo alueo, resta più tosto ferma l'applicazione del Testo nella *leg. hoc iure §. si vmquam ff. de aqu. quotid. & æstiu.* iui = *Si aquam ex Flumine publico duxeris, & Flumen recesserit, non potest subsequi Flumen, quià eo loco seruitus imposita non est, quamuis is locus meus sit: Sed si alluuione paulatìm accesserit fundo tuo subsequi potest, quià locus totus Fluminis seruiat ductioni. Sed si circumfluere cœperit, mutato alueo non potest, quià medius locus non seruiat, interruptaque sit seruitus* = E molto più, perche il detto Fiume non si troua oggi insensibilmente mutato, in luogo prossimo all'istesso Alueo del Reno, per mezzo di alluuione lasciataui à poco, à poco dal Pò, e che congiunga poi, con il suo Alueo, mà n'è slontanato più di dieci miglia, sichè non può controuertersi l'applicazione del *Test. nella l.d. hoc iure*, la quale glossando il *Brunemanno al num.* 3. al nostro proposito conchiude = *Si Fluuius ex quo seruitus mihi debetur, mutauerit Alueum, Fluuium sequi non possum, secùs si alluuione fundus meus auctus sit, Mans. consult.*638. *num.*15. *& seq.*

Con euidente discapito però della Città di Ferrara ci siamo seruiti de' termini di mutazione d'Alueo per dimostrare, che non si possa seguitare l'istesso Fiume ad oggetto di conseguire la medesima seruitù, poiche il Pò di Lombardia, che si diramaua da quello di Ferrara, e che oggi è pur troppo ripieno di soprabbondanti Fiumi, hà auuto sempre lo stesso suo Alueo, si che questi oggi è il medesimo antico Fiume. Per lo che, se per tal mutazione dell'Alueo, non si dourebbe più la seruitù, se l'auesse mutato totalmente, secondo le regole sopra addotte, molto meno dourà essetne soggetto, quando da se stesso, e da cinquecento anni prima mediante il taglio Sicardo costituiua vn Fiume principale, che non auea bisogno dell'altrui acque; mà più tosto le diuidea con la Città di Ferrara, e ne tampoco era stato mai soggetto à tal seruitù *Menoch. de retinen. possess. remed.*6. *num.*155. *Cepoll. de seruit. rustic. præd. cap.*4. *n.*95. *ad fin. Gobb. de aqu. quæst.*11. *num.*20. *Bardellon. consf.*143. *num.*30.

Ne

Ne sono applicabili le regole della Gabella posta sopra il Fiume, che non perdesi, se bene il Fiume muti l'Alueo, perche essendo nel Patrimonio del Principe le Gabelle de' Fiumi, come nota *Renato Choppin.de doman.franc.tit.15. num. 2.lib. 1.* ouunque questo scorra purche sia Territorio del medemo Prēcipe non s'intēde perduta la Gabella, che è imposta sopra il Fiume, mà la seruitù d' introduzzione risguardando vn certo alueo, & vn certo luogo, non puol mai stenderfi ad altra parte dello stesso Fiume capitale, molto meno quando questo non si è mutato, mà sempre vi è stato, contemporaneamente à quello di Ferrara *leg. si cui ff. de seruit. leg. certo generi ff. de seruit. rustic. prad. Menoch. consil.1172.num.5. Gobb. de aqu. alla quest. 17. num.11.*

Ma che estensione vogliamo noi considerare, da vn luogo, all'altro, se questa seruitù, tale non puol chiamarsi, mentre nel mandato stesso di Procura fatto dagli Signori Bolognesi per l'accordo con Alfonso II. del 1522. porta nel suo frontispizio, che il medesimo Duca si mouea à ciò fare = *Pro sui animi liberalitate*, perche l'altra espressione, che anche i suoi non erano totalmente esenti, & immuni da'pericoli come fatta dagli soli Bolognesi, nel detto mandato di Procura, non auea altra sussistenza, ne si prouaua, per altra parte, mà più tosto si dicea, per colorir la transazzione, secondo, che nota *lo Spad. nel suo consegl.17. fatto pro veritate sotto il num.13 lib.1. Gratian. decis. Marcb. 155. num.9.* ma di più non si proua, che dagli Signori Bolognesi, fosse sborsata alcuna somma, per ottenere tal seruitù. Laonde per il gran danno, che portò al Pò di Ferrara, in auerlo totalmente riempiuto, & interrito, e molto più per la mutazione dello stato delle cose, anche nello stesso Pò grande di Lombardia, si possono impedire tutti gl'effetti, a' quali non solo si pretendesse stendere la seruitù conuenuta nel detto antico contratto, mà anche se li comprendesse litteralmente, considerata sùl luogo primiero, siccome proua il sopracitato *Spad. al detto Conseglio 17. dal num.14. al 18. Card. de Luca de regal. disc.5. num.88. de decim. disc.3. ex num.10. & Miscellan.Eccles.disc.5.n.40. & 41. & de seruit. disc.93. num.7.*

Ad oggetto poi di dare maggior ampiezza di spiegatione al detto contratto fatto trà il Duca Alfonso, e la Città di Bologna è vano ogni ricorso, che fassi ad altro preteso contratto, che dicesi conchiuso fin dall'anno 1460. con il Duca Borso, poichè già son note le proteste tante volte fatte per parte de'Ferraresi, che si esibisse l' originale di tal supposto contratto, e s'indicasse l'Archiuio, oue nella douuta forma si conserui, e pure se ciò auesse auuta la minima sussistenza, non aurebber tralasciata i Signori Bolognesi la medesima diligenza vsata, nell' altro stipulato, con il Duca Alfonso, con produrne l'Instrumento rogato in publica forma, che però di tal'antico contratto, come non sussistente, e non legal-

men-

mente prouato non occorreà farne altra mentione.

Per lo che non essendo douuta la pretesa seruitù, ne per ragion della natura del luogo, e molto meno, per via del sopradetto contratto, nè tampoco potrà ricorrersi all' antichità del tempo, per essersi fatto apparir chiaramente, che il Reno non sia mai entrato nel Pò di Lombardia, come al §. *Posciachè*, *e sequenti*, e dalle annotazioni, sopra l'Instrumento fatto con il Duca Alfonso, oltre il di più dimostrato, nelle scritture passate, e quando anche verso l'anno 1400. che scrissero i contrarj Giurisconsulti, auesse auuto qualche sbocco in quello di Ferrara, particolarmente nelle sue piene, non essendoui stata però indi poi alcuna memoria, che vi entrasse fin all'anno 1522. che seguì il contratto con il Duca Alfonso per tal corso di tempo, che eccede anche la centenaria aurebbe perduto ogni dritto d'entrarui, mentre quell'istessa antichità di tempo, che è bastante à concedere la facoltà di scorrere ad vn Fiume per i Beni altrui è anche sufficiente à toglierla *Gobb. de Aqu. qu.*12. *n.*1. *& seqq. Surd. consil.* 447. *num.* 10. *Castrens. consil.* 323. *num.* 2. *versic. Si verò = lib.* 2. *Arias de Mes. variar. resolut. lib.* 2. *cap.*45. *num.* 9.

Cessando i predetti trè titoli di seruitù non pare abbia luogo il ricorso all'autorità del Principe, che per il buon regolamento del suo stato possa prendere la resoluzione desiderata dagli Signori Bolognesi per occorrere à tanti danni, e molto più quando nel Voto degl'Eminentissimi Signori Cardinali d'Adda, e Barberino si ordina lasciarsi al punto della diuersione aperto l'antico alueo, in modo, che il Reno vi si versi ne' primi anni con la sommità delle sue piene fin che si sij sperimentato, & assodato l'alueo, e gl'argini della nuoua linea, ouero si lasci vna intestatura da potersi togliere, e tagliare ad ogni cenno de' Signori Cardinali Legati di Ferrara.

Poichè tal principio fondato, nell'autorità del Principe, riceue moltissime limitazioni adattabili al caso nostro, e tralasciando le altre, la sua somma autorità in aiutar i proprj sudditi, e liberarli da qualche danno sempre deè contenersi, ne termini, che non porti pregiudizio ad alcuno, altrimenti se non puol giouare senza pericolo di dannificar l'altri è meglio lasciar le cose nello stato primiero cercando altre strade, & altro mezzo per giouarli *Can. denique* 14. *quæst.*1. *Adden. ad decis.*217. *num.*129. *par.*9. *recen. Rimin. Iun. cons.*18. *sub num.*118.

E che tal rimedio d'introduzzione del Reno, nel Pò di Lombardia abbi essentialmente annessa la ruina de' Ferraresi, si proua, con euidenza, da ciò, che fece Ercole successore d'Alfonso, nel Ducato di Ferrara, quale vedendo l' irreparabil danno portaua al suo Pò l'introduzzione del Reno, permessaui dal suo antecessore, fece ogni sforzo presso la Santa Sede, per rimouerlo, ne potendo-

lo

lo più soffrire, lo fece rimouere di fatto, benchè da Paolo III. in giudizio possessorio, e di manutenzione fosse sforzato à riporuelo, come scrisse il *Bero al consil. 139. num.33. & seqq. tom.3.* E pure se fosse stato possibile, e facile d' introdurlo nel Pò di Lombardia, non aurebbe fatti presso la S.Sede tanti passi per rimouerlo da quello di Ferrara, mentre in tempi, che lo stesso Pò di Lombardia ne auea ricolmato il suo seno, ne auea partorite quelle rotte maggiori delle passate contro la Città stessa di Ferrara, ne tampoco auea patita alcuna mutazione nelle sue bocche, aurebbe possuto introdurlo nel medesimo liberãdo se stesso da tanti danni, & incommodi, e procurando alli Signori Bolognesi la stessa sicurezza, & indennità, il che mentre non fece, forza è di credere prouenisse dall'impossibilità, che vedea in ridurre à fine tal'opera senza incontrare difficoltà insuperabili, e pericoli assai maggiori di quelli sperimentaua dall'introduzzione nel Pò di Ferrara, *Menoch. de præsumpt. lib. 1. quæst. 23. num. 8. Viu. decis. 64. num. 6. & decis. 366. num. 8., & seqq., & decis. 530. numero 9. Mans. consult. 293. num. 19. Rota decis. 660. num. 17. & 18. coram Bich. & in Marsicen., seu Nullius Iurisdictionis super bono jure 7. Iunij* 1700, *§. Istaque obseruantia coràm Muto.*

Laonde se trà tante altre strade proposte per togliere l'inondazione del Reno, dal Territorio Bolognese, che non tocca à noi di suggerire, non se nè troua alcuna, che porti pericolo di sommersione d'vna Città intera, come la presente, mà solo il timore di cagionar qualche pericolo a'Campi vicini, come mai non si douranno sperimentar quelle, e tralasciar questa, come il pensiere di liberare Terreni, che sono stati sempre valliui, e per poco tempo liberi dall'Acque, nõ dourà più tosto drizzarsi à sperimẽtare altri mezzi proposti, e nõ già quell'vnico, che cõsiderata la rotta seguita l'anno 1705 senza il Reno sommerse tutto il Raccolto, e Bestiami, & ebbe anche à sormontar le parti superiori della Città di Ferrara, tanto più, quanto si vede, che maggiore sarebbe stato il subbisso, congiunteui le Acque del Reno, e molto più se maggior fosse stata l'escrescenza, come fù quella dell' anno 1714. che hà superato tutte le altre, e non dourà preualere la cura, e conseruazione d'vna Città, e Territorio à quella sola d'alcuni Campi, e Terreni, che non costituiscono, che la minima parte del Territorio Bolognese. Non niega già la Città di Ferrara, che non si apporti Riparo, mà non per quella strada, che porta euidentemente la sua destruzione, mentre quando vè nè sono dell'altre da sperimentare, quelle è tenuto sempre di seguire il Principe, anche in caso, che si tratti di pubblico bene, come prouano *Bellon. consil. 66. nu. 5. Dec. consil. 352. in princip. Crauett. conf. 463. nu. 7. & consil. 592. nu. 113 & consil. 909. nu. 9. vers. Superior planè, & versic. vtilitatis publicæ nomine, Cyriac controu. 310. num. 25. Mans. consult. 49. nu. 12. Antun.*

de

de donat.Reg.lib.2.ca p.11.num.67.& sub nu.75.vers.Quarè.

Nè sono basteuoli i ripieghi proposti per togliere le rouine del Ferrarese, che incontrastabilmente le sourastarebbero, per mezzo di tal'vnione, poiche, oltre non togliere tal ripiego il maggior' interrimento del Pò, che cagionarebbe nel medesimo anche il Reno basso, & in conseguenza maggior'eleuazione di seno, maggiori rigurgiti, & espansione d'acque sopra gl'argini, che è à dire, maggiori rotte non schiuabili con il sopradetto, nè con qualsiuoglia altro rimedio, che potesse insinuarsi, perche per togliere la replezione già causata dal Reno, non bastarebbe il toglierlo dal Pò, mà sarebbe anche necessario leuare tutte l'altre Acque de' Fiumi per scauarlo di nuouo, il che si puol connumerare frà gl'impossibili; nientedimeno non lasciandosi illimitata agl' Eminentiss. Signori Cardinali Legati di Ferrara la facoltà di togliere il Reno con aprire l'intestatura, e mandarlo per le sue strade antiche (quali anche non dourebbero esser mai mutate, nè ridotte à cultura affinche non incontrasse il Reno impedimento per il suo corso solito contro l'intenzione de'Sig. Bolognesi di bonificarle) si come illimitata era l' auttorità de Ferraresi di togliere l'intestatura a Bondeno à loro beneplacito in caso d'escrescenze del loro Pò (che pure, non ostante tal rimedio, notorie sono quelle gran Rotte, che tante volte nè sperimentorno), mà dandosi tal facoltà agl'Eminentiss.Legati di Ferrara ristretta al solo caso, che il Reno crescesse, e fosse pieno, & il Pò parimente pieno, & alto al segno di guardia, per necessità nè dourebbe seguire, che mentre si portasse l'auuiso all' Eminentiss.Legato, ad effetto, che douesse riconoscere se l'vno, e l'altro Fiume fossero al segno della loro pienezza, ò pure douesse dal medesimo, ò suoi Commessarij essere ciò giudicato, potrebbe l'accidente esser di già accaduto, massime se vi saranno Oppositori, mentre potranno succedere delle Piene, e Rotte in atto momentaneo, & in tempi non bastantemente preuisti, come di notte, e con la maggior' eleuatezza de Seni, potrebbero piombare l'Acque, e farsi tali strade, che non fosse più luogo à poterle richiamare, anzi potrebbono cagionare la perpetua sommersione della Città stessa, e Territorio di Ferrara, come non senza orrore si sente esser accaduto nell' anno corrente in diuerse parti della Germania, e della Frisia, e risguardando anche i tempi più arretrati riferisce Francesco Hareo negl'Annali del Ducato, ò Principato di Brabanza circa l'anno 1421.*to.1.pag.395 post med.*iui = *mense Nouembris &c.in Hollandia, & Flandria, & Zelandia per Maris tempestatem horrendæ factæ sunt inundationes: Inter Montem Diuæ Geltrudis, & Dordracum tota illa fertilissima, & ditissima Regio submersa est, quo damno complures Viri Nobiles, Viri locupletes ad inopiam, & miseriam sunt redacti, manetque adhuc hodiè Regio illa cum suis 72.Pagis absorta in Mari.*

Che

Che se dopò tal rouina succedesse anche di poter rimandare il Reno verso la sua strada antica, chi potrebbe mai rimediare agl'infiniti danni, che succederebbero alla Campagna, & alla Citta stessa? Come potrebbe sfuggirsi la mortalità del Bestiame? E quel, che è peggio, che non nascesse Contaggione negl'Vomini, per la Putrefazione dell' Acque? potendo bastare sul medemo proposito di leggere Gio. Battista Gramaye *antiqu.Belgic.de reb. sub Taxandria memorab.cap.*4. iui = *Et ampliùs Patrum memoria* 1552. *Rheno, & Vabali, Mosa etiam Aggeres suos excedentibus clades magna tam Pecori, quàm Hominibus illata; Nec prætereundi anni* 1445. *&* 1529. *&* 1531. *cum eo peruasit Fluuiorum euagatio, vt nulla Oppidi Platea, nulla domus immunis superesset à damno non simplice, natis ex putrefactione Aquarum, quæ alijs ad alueos suos reuocatis, velut inter Cutes hæserant varijs morborum, ac denique mortuorum generibus, & alio libro Annalium, siue Historiarum rerum Belgicarum sub tit.Margarita Maleana ad annum* 1402. *fol.*252. *§. Ad hæc tanta.*

Non occorre però, che si stijno à numerare le Rotte seguite nel Pò, quasi che queste non sijno seguite ogn'anno, perche si è appieno dimostrato, che congiuntoui il Reno, queste sarebbero più frequenti, e di più durata, sì per la maggior quantità d'Acqua, che per la maggior replezione del seno, che oltre modo cagionarebbe la sua eleuatezza sopra Terra; laonde se tanti sono stati fin' ora i danni per le grandi Rotte, alle quali è stata soggetta la Città di Ferrara, vna sola, delle quali ebbe à partorire la sua totale desolazione, chi potrà mai dar impulso à renderle maggiori, e più frequenti con l'introduzione d' vn nuouo Fiume, che secondo la sua natura, e qualità nõ può partorire che funestissimi effetti? Non potendosi alleggerire tal male, con il riflesso del Panaro, che se bene di poco inferior qualità del Reno, non hà cagionato nel Pò quei danni, li quali si dimostrano souralstare a 'Ferraresi, con la nuoua introduzione del Reno; mentre oltre il togliersi tal somiglianza di natura, circa la qualità delle loro Acque dall'euidenza del fatto, tuttauia i gran mali apportati anche dal Panaro dopò il 1652 chiaramente si scorgono, sì dall'vniuersale eleuazione del Pò, che da otto Rotte partorite dal medesimo fin al giorno della Visita, oltre quella memorabile seguita, indi poi dell'anno 1705.

Si che essendo grauissimo il pericolo à Cui verrebbe sottoposto, non solo il Territorio, mà la Città stessa di Ferrara, si possono solo sperimentar altre strade, per giouare i Signori Bolognesi, senza risguardo à spesa, ò difficoltà, mà frà tanto essendo vnico il pericolo, che sourasta all' Oratrice, con il progetto proposto, à questo solo dee principalmente auer riguardo la gran mente di chi gouerna, con sfuggire più tosto questi, che secondare il desiderio de'Sig. Bolognesi, la Patria de' quali è sempre fuora d'ogni timore, e pericolo, & in floridissimo stato, e che hà per puro oggetto il

lu-

lucro da ricauarsi da' Terreni, che per i tempi arretrati sono stati sempre sottoposti all'Acque, eccetto poch'anni dopò il contratto fatto col Duca Alfonso secondo l'Alberti Storico Bolognese, ed altri riferiti nelle passate, & al nostro proposito ferma lo *Scayno nelle decis. di Bologna la 38. num. 53.* iui = *Nam respectu Dominorum de Pepulis clarè constat eos tractare de lucro captando, redigendis scilicet eorum Vallibus ad culturam.*

Conchiude dunque la Città Oratrice, che essendo sicuro il suo timore, e pericoli, sì per gl'accidenti accaduti, che per l'vniuersale eleuazione del seno del Pò, e del Panaro, e che maggiore dello stato presente cagionarebbe l'introduzione del Reno, che sopra d'ogn' altro Fiume s'arroga la gloria d'abondanza di lezzo, & arene, e dall' altra parte essendo li rimedj proposti dalli Signori Bolognesi tutti fondati in dimostrazioni matematiche, e regole per se stesse fallaci, per non esser dedotte, nel caso nostro da cause, che cadino sotto il senso dell'Vomo, se queste sbagliano, come possono fallire. perche diuersi pericoli interni si possono dare ne' seni nascosti de' Fiumi rimarrà sempre certo il pericolo de'Ferraresi, e seguito vna volta il male non potrà esser tolto dagl' istessi rimedj; E però sara più tosto obligato il Principe argomentando dallo stato presente, che dimostra ciò, che puol succedere in auuenire à risguardare per certo quello si puol temere, che accada con proibirlo sin da principio, più tosto, che rescinderlo dopò che è fatto, e molto più n'è seguito il male, come dottamente scrisse Antonio Fabro nella sua *Giurisprudenza Papinianea tit. 10 princip. primo, col. 5. circa finem*, iui = *Est enim legibus omnibus non solum facilius, sed etiam longè honorificentiùs, ab initio prohibere nè fiat id, quod si factum esset, aliquo casu rescindi oporteret, quam vt id fiat permittere, ac posteaquàm factum fuerit rescindere; denique pro futuro habet, quod vereretur nè futurum sit, licèt sciat posse id etiam non euenire, nimirùm, vt prohibeat faciendum potiùs, quàm vt factum rescindat*: Seguita il *Pecch. de Aquaeduct. cap. 9. quaest. 1. nu. 61. lib. 2.* e non sùl fondamento d'vn ripiego, che non hà vguale sicurezza del male, prouedere più tosto à chi fuor d'ogni pericolo non cerca, che il lucro, anche con il pericolo della ruina degl'altri, contro la massima data da *Vulpiano nella l. hoc iure, ff. de Carbonian. edict.* con quelle parole = *nam vel magis consulendum est ijs, quibus maius periculum intenditur.*

Che il tutto &c.

Francesco Pandolfi Auuocato.

Alfonso Melella.